

di Domenico Rizzoli

# Don Tomaso Tomasoni: il primo parroco del Villaggio Sereno

*Sentita testimonianza di un abitante del Villaggio Sereno che tratteggia l'importante figura del prete che guidò i fedeli del "Sereno" nei primi anni della sua costruzione*

“**N**on sopporto le segreterie telefoniche... la gente ha bisogno del prete, della sua voce...”. È una delle ultime battute, a mia memoria, di don Tomaso parroco. Penso a lui e mi torna in mente la sua figura massiccia e morbida, la voce profonda, da tenore. Quanti applausi, quella sera che aveva cantato: “*Nuvole, nuvole, negli occhi tuoi...*” Forse lo ricordo proprio perché associo la voce allo sguardo acuto e limpido che, all’occorrenza, sapeva riempirsi di lampi ironici. Pareva quasi non guardarti, tanta era l’abitudine a tenere gli occhi bassi. Un’umiltà naturale, fecondata da un silenzio che oggi sento “pieno” e aperto alle parole degli altri, dell’Altro. Non che avesse un carattere facile, anzi. Un temperamento volitivo: sentiva il dovere della verità, responsabilità che amava assumersi in prima persona, anche e soprattutto quando era scomoda. Aveva visto nascere la S. Filippo Neri nella palestra dell’ex scuola elementare Pasquali, “con i sacchi di cemento a fare da confessionali”, come amava ripetere infinite volte ai bambini, assiepati alla Messa delle 9. Era il ’61, narrava, e la sua tonaca, sporca del

fango di un Villaggio Sereno nascente, si perdeva in mille svolazzi: “Dove sarà la chiesa?”. Rimase vivo, nella sua memoria, quel vario-pinto concorso di gente, figlia di un’Italia ancora agricola, che riempiva le vie del futuro Villaggio come i grani del frumento di cui

parla la *Didaché*, il primo testo di catechismo della storia. Negli annali della nostra città, il popolo del Sereno è da sempre, con affetto, “la tribù dei piedi neri”, per l’abitudine di risparmiare le suole di scarpe e zoccoli, lasciandoli al riparo dietro una siepe, mentre si andava al lavoro. Con questa tribù don Tomaso amava incontrarsi, finché la salute glielo permise, in uno degli atti a lui più cari e consueti, quella benedizione delle case, che rivelava uno degli aspetti salienti e più autentici della sua personalità sacerdotale. Diceva che così poteva davvero essere il prete di tutti, secondo il magistero concreto e quotidiano del suo amico



Don Tomaso Tomasoni

p. Marcolini. Da lui, del resto, aveva ereditato una straordinaria attitudine affabulatoria che gli serviva per tradurre in modo personalissimo la spiritualità del grande filippino che amava proporre come modello di vita. Per lui gli anni ’60 erano un continuo termine di con-

fronto, perché aveva dovuto presto rinunciare alla tranquillità – almeno esteriore – e abituarsi a cogliere i segni dei tempi. Erano venute la colonia montana a S. Colombano e, in seguito, a Cesenatico, ma, soprattutto, era venuto l'oratorio. "Senza oratorio non esiste parrocchia, caro..." Lo buttava lì durante le visite che riceveva alla Domus Salutis, quando era già malato. Niente è stato più vero. Si giocava, si viveva sotto l'occhio vigile delle suore e del curato, e, con loro, di Maria e S. Giovanni Bosco. La Madonna era arrivata in elicottero dall'Adamello, almeno credo. Due statue portate in processione intorno al campetto da sette a tempo debito, per ricordare che dobbiamo sempre guardare oltre e non sentirci padroni di nulla. Qualcuno potrà forse giudicare con sufficienza la semplicità di quegli atti di devozione, ma solo perché difficile rimane coglierne la grandezza. "De Maria numquam satis": "Di Maria non si parlerà mai abbastanza", citava, in perfetto latino, durante le sue prediche, sempre lunghe, ma che adesso ci mancano. Era anche maestro elementare, e per arrivare a scuola in orario, la prima Messa era alle 6 del mattino. La passione pedagogica

l'aveva portato ad una laurea presa studiando di notte, dopo le fatiche pastorali, come testimonia una bellissima fotografia che lo ritrae giovane prete (era del 1926, e sacerdote dal '50, compagno di banco di mons. Olmi), chino sui libri. Ai bambini riservava, oltre la Messa, il lungo e, a rivederlo oggi, straordinario momento dell'adorazione eucaristica domenicale, altrimenti detta "benedizione". La domenica pomeriggio alle 14 o 14,30. Perché così voleva il vescovo e perché la domenica è giorno del Signore. Viveva l'eredità del Vaticano II nella concretezza delle "Commissiù" che innervavano il Consiglio Pastorale e nell'attenzione alla Parola, sempre guidata però da lui, in chiesa. Prima e dopo le messe, al sabato alle 16 lo trovavi seduto all'ultimo banco, pronto per confessarti con poche, ma ispiratissime parole. Ti metteva insospettabilmente a tuo agio, proprio perché era stato sempre a cuore il rispetto per la persona, del sacerdote in particolare: "Cristo regni sempre, si risponde, non ciao don e din don dan!". Anche a questa sua burbera bonomia, tutta bresciana, "marcoliniana", vorrei dire, la serenità del "suo" villaggio deve molto.



## Rizzi & Lussignoli

di Rizzi Antenore & C. s.n.c.

---

Fornitura e posa pavimenti e rivestimenti  
Parquet - Moquette - Cotto Fiorentino - Caminetti  
Arredamenti bagno - Pavimenti MARAZZI  
e Caminetti EDILKAMIN

---

Via Marsala, 6/A - Tel. 030/9636435 - Cell. 0336/917309  
25011 CALCINATO (BS)

Filiale: Via G.A. Poli, 12 - Tel. 030/964371  
25081 MONTICHIARI (BS)